



# Rapporto dell'assessore all'Ecologia della Provincia Tutti i veleni di Milano

GIORGIO OLDRIANI

MILANO. «L'acqua in provincia di Milano è bevibile, tranne che in pochi comuni, anche se questo giudizio viene dato in base a criteri di parametri di inquinamento su cui c'è da discutere. Il giudizio, molto prudente, è quello dell'assessore provinciale all'Ecologia, Alfredo Serangeli. Una prudenza che si misura evidentemente con una realtà particolarmente insidiosa in provincia e nella regione Lombardia. Se in Italia, per esempio, si consumano ogni anno 170 mila tonnellate di solventi clorurati, nella sola provincia di Milano se ne usano 20.700. Cioè in questo territorio che è solo il 1% di quello nazionale e dove vive e lavora il 6,5% della popolazione italiana si usano il 12% dei solventi clorurati di tutto il Paese. Una «overdose» di solventi clorurati che fa il paio con quella dell'uso di atrazina, il diserbante al centro in questi mesi di tanti allarmi e di tante polemiche per l'inquinamento dei pozzi d'acqua. I produttori consigliano di usarne 1,5-2 chili per ettaro. Questa media è sostanzialmente rispettata sul suolo nazionale, tranne che in Lombardia dove se ne

utilizzano 5,65 chili per ettaro. Ovvio che tutta questa quantità di inquinanti finisce poi nel terreno, nell'aria e nell'acqua. Lo scorso febbraio l'assessore all'Ecologia ha pubblicato un «Rapporto sulla presenza di erbicidi e fosfati organici nelle acque sotterranee della Provincia di Milano» dal quale risulta che se venisse accettata la norma della Cee che prevede nell'acqua potabile un massimo di 0,1 microgrammi per litro di atrazina, il 24% dei pozzi esaminati a Milano e provincia dovrebbe essere chiuso. Se si rispettassero gli indici della Comunità europea anche per gli altri erbicidi come il molinate e la simazina si andrebbe verso il 27%, cioè più di un pozzo su 4 dovrebbe essere chiuso. Come noto, invece, i limiti della Cee sono accettati come indicazione di una meta da raggiungere e Governo e Regione Lombardia hanno deciso di ritenere validi parametri molto più larghi. Quindi i campioni prelevati nei pozzi ed in realtà dichiarati non potabili sono proprio pochi, solo 9 su 1753. Qualcuno affaccia l'idea di

approvvigionare nel futuro Milano ed altri Comuni della provincia con acqua di superficie, ma per ora pare che proprio fiumi e canali siano i più maltrattati, peggio che le acque di falda. Alla fine del 1987 lo stesso assessore all'Ecologia della Provincia ha stampato i risultati preliminari di un'indagine sullo stato delle acque nei corsi naturali ed artificiali nel Milanese, condotta in collaborazione con il Dipartimento di Biologia dell'Università statale di Milano e con il Cise. «Sono stati esaminati 22 corsi d'acqua - ha detto recentemente in un convegno del Pci l'assessore Serangeli - in 36 stazioni di campionamento e nessuno presentava le caratteristiche minime di accettabilità previste in Italia. Se poi si accettassero le direttive della Comunità europea, il giudizio sarebbe ben più severo». Sotto esame, e in più punti, i fiumi maggiori, come l'Adda, il Ticino, il Lambro, l'Olona, il Po, e van torrenti, tra i quali la Molgora e il Seveso. Controllati anche 12 canali artificiali, dai Navigli alla Muzza, dalla Martesana al Villorosi. Un primo dato è quello che segnala una differenza non

grandissima tra i risultati riscontrati nei diversi punti del corso dei fiumi. Il che vuol dire che se Milano inquinata, è anche vero che riceve già corsi d'acqua fortemente compromessi dalle province più a nord. Il che propone un problema di metodo: è giusto che la competenza sui corsi d'acqua sia divisa per province o per regioni? Non sarebbe meglio, invece, un intervento organico su tutto il bacino per risolvere unitariamente il problema? Uniforme, e grave, anche la presenza di coliformi fecali. Il che dimostra che anche in una Regione «europea» gli agglomerati urbani scaricano le loro fognature regolarmente e costantemente nei corsi d'acqua senza depurazione. Diversa invece la presenza di metalli ed altri inquinanti, legati alla presenza di industrie e di un'agricoltura differenziata. Recentemente il Lambro è stato dichiarato zona di emergenza ecologica e a questo fiume si fanno risalire molte delle cause di inquinamento del Po e quindi dello stesso mare Adriatico. Il che, naturalmente, è vero. Anzi, secondo l'indagine dell'assessore all'Ecologia della Provincia,

«la qualità delle acque nel 1987 appare ulteriormente compromessa per l'aumento generalizzato dei valori di altri parametri quali tensioattivi, nitrati e nitriti». Ma dalla stessa indagine emerge un quadro se possibile più preoccupante. Su 72 campioni raccolti in corsi d'acqua naturali e su 12 raccolti in canali, nessuno è risultato accettabile. E questo, come diceva Serangeli, non sta a significare che si siano presi come riferimento i criteri italiani e quelli della Cee. Inoltre le minime di garanzia vengono superate di varie volte. L'esame particolareggiato dei risultati mette in luce l'esistenza in molti casi di una situazione di estremo pericolo, per quanto riguarda la pedologia microbica che spesso supera alcune migliaia di volte il limite indicato per la balneazione (100 coliformi per 100 ml) sia per ciò che concerne altri parametri quali i metalli. La relazione termina con una sorta di grido di allarme. «Le considerazioni fin qui esposte evidenziano l'esistenza di una situazione di grandissima compromissione del patrimonio idrico superficiale della Provincia di Milano».

# Laghi mantovani e Mincio in lento recupero

MAURIZIO GUANDALINI

MANTOVA. Per le acque mantovane il barometro segna sereno-variabile. Quelle superficiali, in particolare il Mincio e i Laghi, dopo momenti d'inquinamento galoppante, sono in fase lenta di recupero. Per quelle del sottosuolo, in tutta la provincia, c'è la necessità di costruire un maggior numero di acquedotti per garantire al meglio la salubrità. Mantova è zeppa d'acqua. Una abbondanza idrica che viene dal sottosuolo. Le cifre ci servono da supporto. Nei settanta comuni della provincia c'è il più alto numero di pozzi privati della Lombardia: 70 mila sui 100 mila di tutta la regione. Solo il 40% della popolazione dell'Usi 47 di Mantova si rifornisce dai 28 acquedotti esistenti. A questo punto il problema si complica. Le perforazioni a raffica sono i canali privilegiati per far passare l'inquinamento superficiale (atrazina, molinate, simazina) alle falde profonde. Inoltre, questo paesaggio a griviera esige ripetuti controlli. Da poco, al Presidio multizonale di igiene e prevenzione, c'è un analizzatore multicanale, dei più avanzati d'Italia, che attraverso un sofisticato sistema automatico tiene sotto controllo la situazione, espandendo la capacità d'analisi delle acque a 25-30 mila campioni, ogni ora, contro i 3-4 mila del sistema manuale.

Comunque la soluzione migliore sta nel costruire nuovi acquedotti permettendo, così, d'attingere acqua in falde meglio protette avendo in costante osservazione la qualità chimica e microbiologica. Il 27 luglio 1987 la Protezione civile ha stanziato quasi 8 miliardi per il potenziamento degli acquedotti mantovani. L'assessore provinciale all'Ecologia, Attilio Grazioli, è convinto che deve essere incoraggiata la pratica consorziale - nel capoluogo c'è il Consorzio Acquedotto «Mantova 33 ed Uniti» - contro la logica dei miniaquedotti. Un «no» netto anche alla perforazione selvaggia. «Cautela per i nuovi pozzi - dice Grazioli - procedure più severe e costi più elevati per i pozzi privati». L'impegno del Comune è bifronte. Solo nel 1987 ha fatto investimenti per 11 miliardi, con ottimi risultati. Una rete fognaria all'avanguardia: infatti lo studio complessivo del 1976 ha

# Lombardia pulita ecco la scommessa della Regione

MILANO. Trovata la bomba ecologica che si annida nei bacini dei fiumi Lambro, Seveso e Olona, governo e Regione Lombardia avevano deciso di procedere congiuntamente a disinquinare. Per fare ciò era necessario un check-up a tappeto di tutta l'area partendo dal dato generale ormai noto che in questa zona vi è la massima concentrazione di attività industriali che comportano rischi di incidenti rilevanti e che, soprattutto, è qui che viene immessa nelle acque la più alta percentuale italiana di fosforo e azoto. I primi accertamenti hanno dimostrato l'esistenza di gravi alterazioni degli equilibri ecologici nei fiumi, nell'atmosfera e nel suolo. Insomma, si è subito giunti a definire quell'area ad elevato rischio di crisi ambientale.

Allora assessore Vertemati, Luigi Vertemati guida l'assessore regionale all'Ecologia) a che punto siamo con i provvedimenti dopo l'Intesa governo-Regione? «L'esperienza, il primo in Italia - dice Vertemati - prosegue. Tuttavia siamo ancora alla fase dell'indagine conoscitiva. Proprio in questi giorni abbiamo avuto un incontro con i tecnici. Fra poco, comunque, presenteremo il piano degli interventi. Obiettivo del piano? «È chiaro - risponde ancora Vertemati - che una volta conclusa con precisione la malattia passeremo alla cura. L'obiettivo fondamentale è il risanamento dei corsi d'acqua (Lambro, Seveso e Olona) che costituiscono non solo un fattore di degrado ambientale di un'area di altissima importanza per il livello delle attività produttive e della struttura ur-

# «Non è solo colpa dell'agricoltura»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. «Noi agricoltori non siamo gli inquinatori, bensì le vittime dell'inquinamento provocato da altri. Fin quando esistevano le plaghe nettamente agricole non ci sono stati né fiumi, né falde inquinate». Così Mario Pisoni risponde alle accuse mosse all'agricoltura per i danni provocati dall'atrazina e dal molinate. Deputato dc al parlamento ma soprattutto leader storico della Coldiretti milanese, Pisoni sostiene che la criminalizzazione dell'agricoltore depista l'opinione pubblica dai veri problemi: «L'endemica carenza della ricerca scientifica, il pressapochismo degli amministratori e la mancanza di collegamento tra sanità e agricoltura». Allontana poi l'attenzione da altri settori fortemente inquinanti: «L'industria in primo luogo. L'emergenza atrazina? A conti fatti, dicono alla Confcoltivatori, si è trattato di un «inquinamento legale» perché si è recepita una direttiva co-

munitaria che contrasta col regolamento nazionale che fissa le norme per la produzione, la commercializzazione e l'uso dei fitofarmaci. I provvedimenti successivi sarebbero stati un modo per rimediare al «passiccio». Legale o no l'inquinamento resta comunque un dato concreto che richiede dei provvedimenti. In che modo si pensa di intervenire? «Nessuno nega che l'agricoltura abbia le sue responsabilità sebbene inquina molto meno di altri settori - ammette Chiara Nicolosi, presidente regionale della Confcoltivatori lombarda -. Ciò che noi rifiutiamo di accettare sono uscite esclusivamente demagogiche come quella del ministro Pandolfi secondo cui dall'oggi al domani si dovrebbe diminuire del 50% l'uso delle sostanze chimiche in agricoltura. Oppure l'istituzione di strumenti assolutamente inutili come i cosiddetti «Quaderni di campagna» sui quali i coltivatori sarebbero tenuti ad

annotare tipo e quantità di prodotti usati». Un provvedimento che la stessa Commissione agricoltura della Camera ha contestato. E difatti, a distanza di un anno dalla sua istituzione, se ne continua a derogare l'obbligatorietà. Tutti si sono trovati d'accordo nel negare l'utilità. «Sarebbe come dire alle masse di tenere un quaderno dei detersi ed accuarle di inquinamento perché li usano male», sottolinea Chiara Nicolosi. «Chi controllerà poi questi quaderni - incalza Pisoni - lo sa il Signore».

Ma polemiche a parte, per migliorare la situazione della falda, cosa si può fare? «Noi, come Coldiretti, siamo stati quelli che nel piano nazionale abbiamo voluto l'inserimento dei capitoli di spesa per sostenere la ricerca e la scienza. Non c'è molto da dire salvo confermare che siamo pronti a non usare più sostanze chimiche tossiche se in alternativa ci verranno dati altri tipi di prodotti». Su questo, Coldiretti e Confcoltivatori sono in

perfetta sintonia. Tornare all'epoca dei «mulini bianchi» è impensabile sia perché significherebbe fare un passo indietro verso l'analisi dei casi di tossicità acuta e non su quelli di tossicità cronica: quella che si va via accumulando. «Inoltre - continua la Nicolosi - è necessario intensificare il legame tra sanità e agricoltura, creare nuovi strumenti conoscitivi. Uno di questi è la carta pedologica dei suoli che illustra le caratteristiche dei terreni, molto diversi l'uno dall'altro. È l'istituzione di un servizio meteorologico mirato per gli agricoltori. Alcuni trattamenti, infatti, se effettuati in condizioni di tempo sfavorevoli possono essere dannosi. Quindi è utile stabilire delle norme coercitive come fa il regolamento di igiene imponendo di segnalare con 20 giorni di anticipo un trattamento, se poi proprio in quel giorno le condizioni meteorologiche sono tali da renderlo pericoloso. Se guardiamo alla salute non si può agire per compartimenti stagni».

Altre polemiche a parte, per migliorare la situazione della falda, cosa si può fare? «Noi, come Coldiretti, siamo stati quelli che nel piano nazionale abbiamo voluto l'inserimento dei capitoli di spesa per sostenere la ricerca e la scienza. Non c'è molto da dire salvo confermare che siamo pronti a non usare più sostanze chimiche tossiche se in alternativa ci verranno dati altri tipi di prodotti». Su questo, Coldiretti e Confcoltivatori sono in

Altre polemiche a parte, per migliorare la situazione della falda, cosa si può fare? «Noi, come Coldiretti, siamo stati quelli che nel piano nazionale abbiamo voluto l'inserimento dei capitoli di spesa per sostenere la ricerca e la scienza. Non c'è molto da dire salvo confermare che siamo pronti a non usare più sostanze chimiche tossiche se in alternativa ci verranno dati altri tipi di prodotti». Su questo, Coldiretti e Confcoltivatori sono in

# TELEFONA ALL'ENEL LA LETTURA DEL TUO CONTATORE

**ENELTEL: un nuovo servizio dell'ENEL per l'utenza**

- L'utente potrà trasmettere la lettura del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al n. 16444 direttamente collegato al calcolatore dell'ENEL.
- Le istruzioni indispensabili sono riportate sulla bolletta ENEL.
- Per ulteriori informazioni rivolgersi agli uffici ENEL territorialmente competenti

Il servizio ENELTEL sarà esteso a tutto il territorio nazionale secondo un piano di gradualità che interesserà gli utenti ubicati nei vari "distretti telefonici SIP" in tempi diversi.

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**